

fondato da Giuseppe Cataldi **RIVISTA TRIMESTRALE DI** diretto da Alessandro Toccolini

SCIENZA

DELL'AMMINISTRAZIONE

Analisi delle istituzioni e delle politiche pubbliche

Direttore responsabile Alessandro Taraddei
Comitato di direzione Fabrizio Battistelli, Romano Bettini, Pier Luigi Bontadini, Paolo De Nardis, Rocco di Pasio, Fedele Ruggeri

Redattore capo Giovanni Coppola
Vice-Redattore capo Michele Negri
Comitato di redazione Amos Andreoni, Marco Bonetti, Paolo Bellucci, Simona Carboni, Fatima Farina, Angelo Farinelli, Silvana Fivoli, Riccardo Guidi, Rosanna Labriola, Tatiana Pipan, Francesca Pizutti, Agostino Vitale

Comitato scientifico Aldo Buoncristiano, già dir. gen. personale Ministero degli interni; Salvatore Buscema, pres. Sez. Corte dei conti; Pellegrino Capaldo, nell'Un. di Roma; Claudio Caponnetto, cons. Corte dei conti; Enzo Cardi, pres. ente Poste Italiane; Sabino Cassese, giudice costituzionale; Franco de Marchi, nell'Un. di Trento; Bruno Dente, nell'Un. di Bologna; Giuseppe Di Federico, nell'Un. di Bologna; Domenico Fazio, dir. gen. Ministero della pubblica istruzione; Franco Ferrarotti, nell'Un. di Roma "La Sapienza"; Mauro Fotia, nell'Un. di Roma "La Sapienza"; Luciano Gallino, nell'Un. di Torino; Franco Gallo, nell'Un. Luiss di Roma; Pierangelo Isernia, nell'Un. di Siena; Guido Melis, nell'Un. di Roma; Vittorio Morfara, nell'Un. di Trento; Stefano Passigli, nell'Un. di Firenze; Giorgio Pastori, nell'Un. di Milano; Aldo Pezzano, Cons. Stato; Luciano Potestà, nell'Un. di Pisa; Alfonso Quaranta, giudice costituzionale; Fabio Alberto Roveri Monaco, nell'Un. di Bologna; Massimo Sisto, nell'Un. di Roma "La Sapienza"; Paolo Sylos Labini, nell'Un. di Roma "La Sapienza"; Giovanni Vitale, segr. gen. comune di Bari.

Direzione e redazione Via Chiusi, 14 – 00139 Roma, e-mail: alessandrotaraddei@libero. it. Le richieste di recensione, omaggi e cambi vanno indirizzate alla direzione.

Amministrazione Viale Monza 106 – 20127 Milano – Tel. 02-28. 37. 141 – Casella Postale 17175-20100 Milano.

Le richieste di abbonamento e pubblicità, le rimesse in denaro, le comunicazioni per cambiamento di indirizzo e gli eventuali reclami per mancato ricevimento dei fascicoli dovranno essere indirizzati alla amministrazione.

Abbonamenti Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito (www.francocangeli. it), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-2837141) o, ancora, inviare una e-mail (riviste@francocangeli. it) indicando chiaramente il nome della Rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito.

L'abbonamento all'annata in corso verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 18022 del 25 febbraio 1980 – Trimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. – D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/10/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano – Copyright © 2008 by FrancoCangeli s. r. l.



Finito di stampare nel dicembre 2008 da Tipomorza, Via Merano 18 – Milano – IV trimestre 2007

4

SOMMARIO

ottobre-dicembre 2007

"Razza", discriminazioni, istituzioni a cura di Thomas Casadei

SAGGI

Thomas Casadei <i>Introduzione</i> Percorsi per una teoria aggiornata del razzismo istituzionale	5
Intervista a Étienne Balibar (traduzione e cura di Thomas Casadei), <i>Il ritorno al futuro della razza: tra società e istituzioni</i>	13
Patrick Simon, <i>La misurazione delle discriminazioni razziali: l'utilizzo delle statistiche nelle politiche pubbliche</i>	39
Charles W. Mills, <i>Lo sfruttamento razziale e le «rendite» della whiteness</i>	67
Massimo Gelardi, <i>La discriminazione istituzionale negli Stati Uniti: sintomi, origini, fondamenti</i>	87
Mathias Möschel, <i>L'assenza della Critical Race Theory nei paesi di civil law</i>	109
Patricia Chiantera-Stutte, <i>Razze e geni: alcune prospettive su biopolitica e diritto</i>	125

Introduzione

Percorsi per una teoria aggiornata del razzismo istituzionale**

Così come altri fenomeni che negli ultimi decenni si erano ritenuti ormai definitivamente relegati al passato – la schiavitù e le guerre “giuste”, solo per citare qualche esempio¹ – il razzismo è tornato prepotentemente a occupare lo spazio del discorso pubblico, con diverse modalità e a diverse latitudini². Un fenomeno ramificato e vasto a tal punto tanto da indurre un attento studioso dei processi culturali e sociali come Etienne Balibar a interrogarsi addirittura sull’«avvenire dei razzismi»³ e a convincerlo di un «ritorno della razza» (Balibar, 2007).

In questa sede, a partire proprio da un’ampia intervista al filosofo francese che funge da introduzione tematico-concettuale all’intero fascicolo, particolare attenzione viene prestata al razzismo nelle sue connessioni con le istituzioni e con la

* Thomas Casadei è ricercatore assegnista presso il Dipartimento di Scienze giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Modena e Reggio Emilia. Indirizzo: Via Università 4 – 41100 Modena. Email: thcasadei@libero.it. Tel: (+39) 059 2056613; cell. (+39) 333-4593169.

** Questo fascicolo si inserisce in un progetto sui temi della discriminazione che ho potuto portare avanti grazie al sostegno del Dip. di Scienze giuridiche dell’Università di Modena e Reggio Emilia. Un luogo fecondo in direzione dell’approfondimento delle questioni oggetto di indagine e di messa a fuoco dei problemi è stato il LABdi – Laboratorio su forme di discriminazione, istituzioni e azioni positive promosso dal succitato Dipartimento in collaborazione con la Regione Emilia Romagna (Ass. Pari Opportunità, Università, Lavoro, Scuola, Formazione professionale della Regione Emilia Romagna).

Un ringraziamento sincero a Massimo Gelardi e Simone Morgagni, interlocutori preziosi sempre pronti ad un concreto lavoro di autentica collaborazione, e a tutti gli autori dei contributi che, in varie forme, hanno partecipato – in un clima straordinariamente cooperativo e di confronto aperto – ad un dialogo che ha superato i confini nazionali e delle discipline, nonché quello delle diverse “appartenenze”.

¹ Su questo clima, particolarmente diffuso in ambito filosofico-politico nei primi anni Novanta, parzialmente all’elaborazione di modelli all’insegna del cosmopolitismo si veda Lalatta, 2007.

² Cfr. il fascicolo monografico di *Cosmopolis* (2007), con scritti di F. Balibar, C. Pateman, P. Williams, M. Gelardi, R. Gori-Montanelli, I.M. Sala, E. Rabhenosti.

³ Balibar, che è professore emerito di Filosofia politica e morale presso l’Università di Paris-X (Nanterre) e, da qualche anno, Distinguished Professor of Humanities alla University of California (Irvine), sta lavorando ad un progetto sulle questioni della razza e dei «razzismi», nell’ambito del quale ha già pubblicato diversi lavori su riviste internazionali (alcuni dei quali tradotti anche in italiano: 2006, 2007).

sfera giuridica e, più in specifico, alle particolari configurazioni del cosiddetto «razzismo istituzionale».

Luigi Ferrajoli (2007, pp. 354, 544-547) ha di recente proposto una disamina complessiva degli attuali scenari ricorrendo proprio a questa espressione. Egli ha individuato all'opera una forma di razzismo istituzionale in diverse situazioni.

Con riferimento, in primo luogo, alla legislazione contro l'immigrazione: il razzismo istituzionale si esprime, in questo caso, nella radicale asimmetria da essa istituita tra un "noi" e un "loro" e che vale a confortare o peggiorare, per l'interazione che sempre sussiste tra diritto e senso comune, gli umori xenofobi e il razzismo endemico presenti nell'elettorato dei paesi ricchi e ad alta industrializzazione (p. 354).

Con riferimento, in secondo luogo, alla legislazione anti-terroristica americana e agli orrori di Guantanamo e di Abu Ghraib (ove «ai "nemici combattenti" non vengono applicate né le Convenzioni di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, né le garanzie del corretto processo a garanzia del criminale imputato») (p. 514). Il razzismo istituzionale si manifesta in questo caso in un'antropologia della disuguaglianza, segnata dal carattere tipologicamente criminale, folle e/o disumano che viene associato al nemico e perciò, anche qui, in «una nuova, radicale asimmetria tra "noi" e "loro"» (*ibidem*). Processi questi che si intrecciano con il ricorso, auspicato da più parti, a una profilatura dei comportamenti a scopo preventivo da parte di forze di pubblica sicurezza o, addirittura, di istituzioni per prevenire cause di insicurezza (il cosiddetto *racial profiling*⁴). Sulla base di stereotipi e pregiudizi — e di relative forme di classificazione — persone appartenenti a determinate "razze", etnie, religioni, gruppi, sono ritenute più inclini a delinquere.

Il razzismo istituzionale si coniuga dunque, da un lato, con campagne contro gli immigrati, legate a loro volta a campagne sulla sicurezza, «assecondandole ed essendone assecondate, insieme ai pregiudizi e ai luoghi comuni che le une e le altre valgono a rafforzare» (Ferrajoli, 2007, p. 354)⁵; dall'altro con la messa in questione di alcuni diritti fondamentali.

La cartina al tornasole, il vettore, per mettere a fuoco come le istituzioni possano essere veicolo di pratiche di «razzializzazione» nonché di veri e propri atti di razzismo, è quella offerta dal concetto di discriminazione.

«Discriminare» significa non solo separare e distinguere, ma piuttosto separare

⁴ Sul «ruolo discreto» del colore che, a parità di altre condizioni di *status*, fa scattare il controllo di polizia, si vedano, sempre in relazione agli Stati Uniti, gli studi di Marco Goldoni: 2007a, 2007b, 2007c, 2007d.

⁵ Prosegue Ferrajoli: «Ne risulta un immaginario razzista, che vede negli immigrati dei potenziali criminali e dei nuovi barbari che minacciano la nostra cosiddetta identità culturale e nazionale. La costruzione di questo immaginario, peraltro, non corrisponde soltanto a un pregiudizio razzista, smentito dall'infimo numero di denunciati e di condannati tra gli immigrati irregolari. Serve anche a cambiare il senso comune intorno alla devianza e al diritto penale, mobilitando la paura e l'allarme sociale non già contro i delitti dei potenti — le corruzioni, i peculati, le grandi bancarelle, le devastazioni dell'ambiente — bensì contro il piccolo spazio di droga, gli scippi, i furti e in generale i delitti di strada commessi da immigrati, che non a caso riempiono le cronache televisive non meno delle cartelle» (*ibidem*).

e distinguere altri da noi, trattandoli in modo peggiore. Nel linguaggio giuridico, e in particolar modo in quello costituzionale, la discriminazione viene identificata con una differenza di trattamento normativo che presenta caratteri di arbitrarietà e di irragionevolezza. Come è stato osservato, la discriminazione è una distinzione o differenza di trattamento illegittima: illegittima perché arbitraria, e proibita perché illegittima (Lochak, 1988, p. 778).

Esiste una precisa connessione tra la gerarchizzazione della società (e/o la sua segmentazione etnico-razziale) e i fenomeni di discriminazione. La discriminazione può infatti essere interpretata come una serie di strumenti atti a neutralizzare le pretese/ rivendicazioni avanzate dai gruppi di minoranza, pretese/ rivendicazioni che vengono concepite dai membri del gruppo dominante come una possibile minaccia alla loro posizione di potere, supremazia, privilegio (cioè che può definirsi «razzismo d'autodifesa»). Gli stereotipi e i pregiudizi a sfondo etnico e razziale divergono così — come mostra la diversa strutturazione del razzismo nei confronti dei migranti e della loro discendenza in concomitanza con l'inizio della crisi dell'era industriale (cfr. Wiewiorka, 1998, p. 77) — componenti essenziali dell'ideologia del gruppo dominante e servono a giustificare le disparità di trattamento nei confronti dei gruppi di minoranza (Boni, 2008; cfr. Oliveri, 2008).

In un modello di relazioni etniche e sociali gerarchizzato la discriminazione è stata legalizzata e praticata dalle stesse istituzioni statali. Esempi paradigmatici sono stati il regime di *apartheid* del Sud Africa e lo stato di segregazione razziale in cui si trovavano i paesi del Sud degli Stati Uniti sino agli anni Sessanta del Novecento. Nelle democrazie occidentali il divieto di discriminazione sulla base della razza è ormai patrimonio giuridico acquisito e radicato sicché la discriminazione per la razza assume forme esplicite solo in casi ben individuabili (anche se — contrariamente a quel che sostiene una certa retorica di piena affermazione dei diritti umani — ancora diffusi e, anzi, in crescente espansione nei diversi paesi dell'Europa che attuano politiche di chiusura rispetto ai migranti) e la sua stigmatizzazione e proibizione è consacrata in testi normativi, spesso di natura costituzionale. E tuttavia, come si è progressivamente messo a fuoco anche in una recente letteratura sia in Europa sia negli Stati Uniti (qui grazie all'incisiva riflessione della *Critical Race Theory* [CRT]), ciò non significa che la discriminazione non possa esprimersi in forme più o meno subdole e mascherate, "incassata" in pratiche quotidiane. È questa la cosiddetta «discriminazione istituzionale» (McCruden, 1982, pp. 303 ss.; cfr. Strazzari, 2008, p. 9), cui il presente fascicolo dedica un'ampia ricognizione di natura sociologico-giuridica: quella specifica connessione tra razza e istituzioni che agendo a livello indiretto o *locale* — dunque sostanzialmente in decisioni e atteggiamenti non esplicitamente o massicciamente rivolti a ledere gli interessi (e i bisogni) dei gruppi sociali di minoranza (e dunque più deboli e vulnerabili) — può efficacemente riprodurre le disuguaglianze esistenti.

La discriminazione istituzionale è il frutto del «normale» modo di funzionamento della società, ossia del suo profondo ancorarsi a modelli organizzativi e culturali espressione del gruppo dominante e come tali *naturalmente* tendenti ad osta-

colare la libera autodeterminazione dei membri dei gruppi di minoranza. Questa forma di discriminazione è più difficile da percepire, da catturare, perché non utilizza direttamente l'elemento etnico e razziale come fattore di subordinazione. La conseguenza di questa mancanza di visibilità – come hanno mostrato gli studi degli autori della CRT⁶ – è soprattutto il fatto che è difficile individuare i soggetti cui imputare la responsabilità di tale comportamento. Coloro che appartengono al gruppo sociale dominante non si avvertono come i fautori di tale stato di cose e tendono, invece, ad attribuire all'incapacità personale – individuale – dei singoli membri del gruppo etnico il persistere di differenze nella distribuzione del benessere e nelle possibilità di accesso alle professioni più gratificanti.

In dialogo con le posizioni della CRT, anche nel contributo pubblicato in questo fascicolo, si sono posti diversi studiosi tra i quali spicca un intellettuale polidrico come Charles Mills (1997, 1998, 2003, 2007). Muovendo da una profonda decostruzione e riarticolazione delle categorie marxiane, da una riformulazione in senso storicista e *realista* del filone contrattualista moderno e contemporaneo, nonché da una rigorosa riflessione sui fondamenti dell'identità, Mills – certamente uno tra i più radicali, originali e influenti critici del modello razziale statunitense, nonché della incompiuta concezione di democrazia che esso presuppone e riproduce – ha posto l'accento sul permanere della frattura razziale, e dunque della «linea del colore», nell'accesso alle risorse all'interno della società statunitense.

La questione razziale, tuttavia, attraverso ormai tutte le società europee e le cosiddette società multiculturali. Questo scenario viene indagato, con particolare cura, da Patrick Simon⁷ attraverso l'angolatura prospettica offerta dall'utilizzo delle statistiche da parte delle istituzioni.

La maggior parte delle «società multiculturali» nel mondo tentano di agire contro le discriminazioni razziali e alcune, meno numerose, hanno adottato precise politiche di promozione dell'uguaglianza che si basano appunto su un *monitoraggio* statistico. L'utilizzo intensivo di statistiche è richiesto dall'azione contro le «discriminazioni indirette», concetto giuridico introdotto nell'insieme dei paesi dell'Unione europea a partire dal 2000⁸. Ciò nonostante, l'elaborazione e la raccolta di dati statistici che informano delle discriminazioni razziali necessitano della messa in opera di un dispositivo tecnico che solleva questioni di strategia politica e di metodologia d'azione. Basandosi sui risultati di uno studio comparativo delle statistiche mobilitate nei dispositivi antidiscriminatori negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Canada, nei Paesi Bassi e in Australia, l'analisi di Simon confronta i

⁶ Cfr. Zanetti e Thomas, 2005; Gelardi, 2007a, 2007b, 2007c.

⁷ Le sue indagini si indirizzano sulle relazioni interetiche all'interno delle società multiculturali e sull'immigrazione studiata sotto molteplici aspetti: traiettorie sociali degli immigrati e dei loro discendenti, processo di costituzione e di riproduzione delle minoranze etniche e razziali (trattamento politico, categorizzazione statistica, trasmissione e invenzione identitaria). Ha coordinato il progetto MEDIS finanziato dalla Commissione Europea e riguardante la misurazione delle discriminazioni in USA, Canada, Australia, Gran Bretagna e Olanda.

⁸ Cfr. Favilli, 2007.

diversi criteri di raccolta, denominazione e ordinamento, sostituendoli nel loro contesto per mettere in luce i compromessi effettuati contro gli imperativi politico-giuridici di un progetto multiculturalista, quali la lotta contro le discriminazioni e il riconoscimento delle differenti identità.

Alle riflessioni svolte dalla CRT – a cui rinviano direttamente Balibar e Mills e più indirettamente Simon (attraverso la questione dell'*affirmative action*)⁹ – dedi-cano attenzione i saggi di Massimo Gelardi e Mathias Möschel.

Il primo descrive la logica, le dinamiche e gli effetti concreti della discriminazione istituzionale. Esempificando con rigore le *policies* che governano il fenomeno nonché utilizzando a scopi esemplificativi un significativo apparato di dati empirici, Gelardi chiarisce la forma amministrativa della struttura delle relazioni razziali – da una parte rilevandone la continuità con il modo di produzione schiavile dal quale ebbero origine, dall'altra sottolineando le precise conseguenze delle ordinarie procedure di categorizzazione formale – e ne indaga i connotati normativi sviluppando un confronto problematico con le tesi di autori di primo piano della CRT come Gotanda (1991), Harris (1993), Haney Lopez (1994, 1996).

Dal canto suo, Mathias Möschel descrive la teoria giuridica americana sviluppata dalla CRT, constatando allo stesso tempo la sua pressoché completa assenza dal panorama giuridico continentale-europeo, e specificamente dai paesi di *civil law*. L'autore cerca di individuare le ragioni di questo silenzio, ancor più sorprendente data l'attualità scottante del tema razzismo, anche istituzionale, in Europa. In sostanza, Möschel sostiene, che la diversa percezione ed evoluzione storica del concetto di razzismo negli Stati Uniti ed in Europa, le diverse basi filosofiche nella visione della funzione del diritto, la concezione sistematica e scientifica del diritto nei paesi di *civil law*, la limitazione territoriale degli studi critici in generale, ed infine la struttura rigida delle università e dei tribunali nei sistemi continentali europei hanno portato ad un mancato attecchimento di questa teoria giuridica. E tuttavia i potenziali usi ai quali si potrebbe prestare un tipo di analisi giuridica come quella proposta dalla CRT anche nel contesto europeo, paiono aprire nuovi spiragli di interesse, che l'autore auspica possano ulteriormente svilupparsi, segnalando alcune recentissime pubblicazioni in materia¹⁰.

Ciò pare confermato dalla crescente attenzione verso ciò che si potrebbe definire la dimensione *istituzionale* dell'antidiscriminazione. Si intende con questa espressione la necessità di un approccio proattivo e preventivo ai fenomeni discriminatori, soprattutto quando questi appaiano l'esito di comportamenti materiali o di prassi tenuti da funzionari pubblici nell'esercizio delle loro funzioni. La valorizzazione di una dimensione istituzionale dell'antidiscriminazione, come è stato opportunamente segnalato, «compone una profonda rimediazione prospettica, nel senso che il rispetto dei principi antidiscriminatori deve diventare il paradigma ge-

⁹ Cfr. Casadei, 2007.

¹⁰ È stato proprio questo lo spirito che ha animato il workshop internazionale organizzato presso l'Istituto Universitario Europeo sui temi della discriminazione *Should and Does Race or Ethnic Origin "Count" in Fighting Discrimination?* (11-12 giugno 2008).

nerale e persistente dell'azione pubblica anche attraverso l'elaborazione di meccanismi di *governance* idonei ad assicurare che i diritti vengano pienamente presi in considerazione nella definizione delle strategie, nelle prassi e nel processo di formazione decisionale delle pubbliche amministrazioni, siano queste centrali o locali» (Strazzari, 2008, p. 10).

Se le forme di discriminazione hanno certamente da un lato, come polo di genesi (e, per così dire, gemmazione), anche le istituzioni, dall'altro esse rinviano alla dimensione dei corpi, e alla loro concreta esistenza nelle diverse sfere sociali. È in tal senso, come sottolinea il saggio di chiusura di Patricia Chiantera-Stutte, che la riflessione su razza e razzismo spalanca le sue porte alle tematiche, oggi di grande interesse, della biopolitica¹¹.

Il rapporto tra razza e geni, studiato da Luigi Luca Cavalli Sforza (1996) e Guido Barbujani (2006), costituisce certamente un nodo con il quale hanno cercato di fare i conti diversi importanti studiosi delle scienze sociali e giuridiche (da Agnes Heller a Jürgen Habermas), ma quel che conta di più – in questo contesto – è che esso ormai si pone come nuovo traguardo di una riflessione che, oltre ad indagare l'“esterno” (le sfere istituzionali nel loro rapporto con gli individui), è chiamata a cimentarsi con gli effetti che determinate politiche e azioni possono causare sui soggetti.

Nel tracciato teorico disegnato dai contributi qui presentati è dunque lecito intravedere una delle prospettive più significative e promettenti della discussione pubblica contemporanea, vale a dire quell'inedito sguardo sinottico che consente di illuminare diversamente i luoghi di produzione delle identità collettive e individuali, i caratteri e l'estensione dell'autorità statale, il mutamento del quadro assiologico che conferisce all'agire associato la sua forma più autentica. Questo nella consapevolezza che i pericoli della razza sono insiti, anche, dentro il sistema istituzionale e giuridico.

Bibliografia

- Cosmopolis*: I dilemmi della razza: tra cittadinanza ed esclusione (2007), II, 1.
Balbar E. (2006). Capovolgimenti performativi del nome “razza” e dilemma delle vittime. *Tride*, 3: 561-576.
Balbar E. (2007). La costruzione del razzismo. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I. Reggio Emilia: Diabasis.
Barbujani G. (2006). *L'invenzione delle razze: capire la biodiversità umana*. Milano: Bompiani.
Boni S. (2008). Stereotipo, valore, discriminazione: considerazioni socio-antropologiche. In: Casadei Th., a cura di, *Le forme della discriminazione: società, diritto, istituzioni*. Reggio Emilia: Diabasis.
Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A. e

¹¹ Cfr. Esposito 2004, 2008; Brandimarte et al., 2006.

Simone A., a cura di (2006). *Lessico di biopolitica*. Roma: Manifestolibri.

Casadei Th. (2007). Reverse discriminations o discriminations reversed? Il corpo a corpo sull'affirmative action e l'egemonia dei valori negli Stati Uniti. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I. Reggio Emilia: Diabasis.

Cavalli Sforza L.L. (1996). *Geni, popoli e lingue*. Milano: Adelphi.

Esposito R. (2004). *Bios. Biopolitica e filosofia*. Torino: Einaudi.

Esposito R. (2008). *Termini della politica: comunità, immunità, biopolitica*. Milano: Mimesis.

Favilli C. (2007). Le misure dell'Unione Europea contro il razzismo e la xenofobia. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. II. Reggio Emilia: Diabasis.

Ferrajoli L. (2007). Principia iuris. *Teoria della democrazia*. Roma: Laterza.

Gelardi M. (2007a). Discriminazione e color-blind society: la dissoluzione della questione razziale negli USA. *Cosmopolis*, II, 1.

Gelardi M. (2007b). Giustificare l'eccezione: l'egemonia dimezzata della *Critical Race Theory*. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Legge, «razza» e diritti: a partire dalla Critical Race Theory, Jura Gentium. Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, testo disponibile al sito www.juragentium.unifi.it.

Gelardi M. (2007c). *Contratto razziale e alleanze consensuali: egemonia e identità nell'ordine binario multirazziale degli Stati Uniti. Rivista Elettronica della Società Italiana di Filosofia Politica*, testo disponibile al sito www.sifp.it.

Goldoni M. (2007a). Tra sicurezza e discriminazione: il *Racial Profiling*. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I. Reggio Emilia: Diabasis.

Goldoni M. (2007b). I profili della discriminazione. “Racial Profiling” ed argomenti normativi. *Ragion Pratica*, 28: 187-217.

Goldoni M. (2007c). Logica della razza e “stato di emergenza”: il *Racial Profiling*. *Rivista Elettronica della Società Italiana di Filosofia Politica*, testo disponibile al sito www.sifp.it.

Goldoni M. (2007d). La discriminazione di profilo: il *Racial Profiling*. In: Casadei Th. e Re L., a cura di, *Legge, «razza» e diritti: a partire dalla Critical Race Theory. Jura Gentium. Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, testo disponibile al sito www.juragentium.unifi.it.

Gotanda N. (1991). A Critique of “Our Constitution is Color-Blind”. *Stanford Law Review*, 44, 1 (trad. it. “La nostra Costituzione è cieca rispetto al colore”: una critica. In: Thomas K. e Zanetti Gf., a cura di (2005). *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis).

Haney Lopez I.F. (1994). The Social Construction of Race: Some Observations on Illusion, Fabrication, and Choice. *Harvard Civil Rights – Civil Liberties Law Review*, 29, 1.

Haney Lopez I.F. (1996). *White by Law. The Legal Construction of Race*. New York (NY) & London: New York University Press.

Harris C.I. (1993). Whiteness as Property. *Harvard Law Review*, 106, 1709 (trad. it. parz. La bianchezza come «proprietà»). In: Thomas K. e Zanetti Gf., a cura di (2005). *Legge, razza e diritti: la Critical Race Theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis.

Lalatta M. (2007). Il fatto del pluralismo culturale e l'ideale universalista dei diritti. Habermas e Walzer: due “reazioni” a confronto. *Discipline Filosofiche*, 2.

- Lochak D. (1988). *Réflexions sur la notion de discrimination. Droit Social*, 553.
- McCradden C. (1982). Institutional Discrimination. *Oxford Journal of Legal Studies* 2, 3: 303-367.
- Mills C.W. (1997). *The Racial Contract*, Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Mills C.W. (1998). *Blackness Visible: Essays on Philosophy and Race*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Mills C.W. (2003). *From Class to Race: Essays in White Marxism and Black Radicalism*. Lanham (MD): Rowman and Littlefield.
- Mills C.W. (2007). *Contract and Domination* (with Carole Pateman). Cambridge: Polity Press.
- Olivieri F. (2008). La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali. In: Casadei Th., a cura di, *Le forme della discriminazione: società, diritto, istituzioni*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Strazzari D. (2008). *Discriminazione razziale e diritto: un'indagine comparata per un modello "europeo" dell'antidiscriminazione*. Padova: Cedam.
- Thomas K. e Zanetti Gf., a cura di (2005). *Legge, razza e diritti: la Critical Race Theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Wiewiorka M. (1998). *Le racisme: une introduction*. Paris: La Decouverte (trad. it. *Il razzismo*, Roma: Laterza, 2000).

Intervista a Étienne Balibar*

A cura di Thomas Casadei

Rivista trin. di Scienza
dell'Amministrazione
n. 4, 2007

Il ritorno al futuro della razza: tra società e istituzioni**

Riassunto

Nel corso dell'intervista Balibar spiega che cosa intenda nello specifico per «ritorno della razza». In senso soggettivo, esso evoca la recrudescenza delle manifestazioni razziste all'interno delle nostre società e del mondo che ci circonda: oggetto di discussione approfondita sono pertanto le cause, le forme specifiche, gli effetti e le conseguenze politiche di questo fenomeno, capace di attraversare sia le frontiere nazionali sia quelle continentali.

In senso oggettivo il ritorno di una nozione così controversa come quella di "razza" rinvia ai nuovi utilizzi dello stesso termine o dei suoi sostituti, più o meno ufficiali (così, ad es. "etnia"), all'interno dello spazio discorsivo su scala globale: essi sono adottati con intenzioni spesso opposte tra loro, ma in ogni caso inattese se confrontate al consenso stabilitosi già da qualche decennio all'interno del mondo accademico, tendente a riferirsi al razzismo come ad un fenomeno regressivo, e alla razza come ad un ideologismo confutato dalla scienza e diseredato dalla storia.

Un'articolata disamina delle istituzioni, del sistema economico, degli spazi urbani – con riferimento all'Europa (e, in particolare, all'emblematico caso francese) e agli Stati Uniti – conferma che il nodo della razza è ineludibile per un'accurata comprensione delle società e delle forme istituzionali del tempo presente.

Parole chiave: Razza; Umanità; Europa; Stati Uniti; Istituzioni; Discriminazioni.

* Étienne Balibar è Professore emerito di Filosofia politica e morale presso l'Università di Paris-X (Nanterre) e, da qualche anno, Distinguished Professor of Humanities alla University of California, Irvine (CA) 92697-2925 USA: Department of French and Italian Humanities, Hall 312. Email: ebalibar@uci.edu

** Alcune parti di questa intervista sono state pubblicate, in francese e con il titolo *Le retour de la race: un "cosmopolitisme inversé"?*, in «Cosmopolis», II (2007), n. 1, pp. 125-141, <http://www.cosmopolisonline.it/2007/05/balibar.html>. Le note e i riferimenti bibliografici sono stati redatti dal traduttore d'intesa e in dialogo con lo stesso Balibar. Si ringrazia Simone Morgagni per la collaborazione nella traduzione.